

L'è morta ma ghe bàte el còr

un progetto di

Susanna Bissoli, Letizia Quintavalla, Rosanna Sfragara

testo

Susanna Bissoli

direzione artistica

Letizia Quintavalla

con

Susanna Bissoli, Rosanna Sfragara, Luna Bressan

elaborazione sonora

Giancarlo Dalla Chiara

cura generale

Cristina Palumbo

coproduzione

Tam Bottega d'Arte, Echidna Associazione e Bel-Vedere Lab.



FIGLIA - E se non la more?

MADRE - Tasi e preghemo.
FIGLIA - Ma preghemo parché la mora o parchè no la mora?
MADRE - Parché la mora ben, parché no la soffra.
FIGLIA - Mama, g'ho paura.
MADRE - De cosa, oco marin?

Nel 1948 in un paesino della provincia veneta, ad una giovane donna, figlia di contadini, appare la Madonna che le predice il giorno e l'ora della morte. Comincia un afflusso crescente di pellegrini e curiosi. La *santa* diventa un motore dell'economia del paese: si affittano stanze, si adibisce un campo a parcheggio per le biciclette, i vicini vendono ai pellegrini sacchetti di terra provenienti dal cortile della donna. A forza di prelevare terra scavano una buca. Arrivano il giorno e l'ora designati, ma la *santa* non muore. Fine della *santa*. L'attesa si muta in delusione, l'adorazione in scherno. Il prete viene mandato via dalla parrocchia, sulla vicenda cala il silenzio. Da quella notte la ragazza resta misteriosamente paralizzata alle gambe, non uscirà più di casa ma vivrà ancora per molti anni. Susanna Bissoli è venuta a conoscenza di questa storia vera da suo padre alcuni anni fa e da allora è iniziato per lei un lungo percorso di ricerche, raccolte di materiali, tentativi di scrittura per andare a fondo di quella che a poco a poco è diventata una sorta di ossessione.

La *santa* è ancora viva. "E adeso t'è conosú 'na vécia", ha detto a Susanna quando è andata nella sua casa per conoscerla.

Il lavoro si configura come una ricerca intorno al sacro: la vicenda della *santa* resta misteriosa e muta come uno schermo bianco su cui tutti quelli chiamati ad esprimersi riguardo la storia proiettano se stessi.

Gli spettatori disposti in cerchio sono assemblea riunita per un evento, come la folla riunita quella sera sotto la casa della *santa*.

In scena due donne e una bambina: figure richiamate da stralci d'immaginario per officiare una sacra rappresentazione del ricordo.

Questa creazione ricerca la vicinanza del pubblico, preferibilmente in luoghi all'aperto con luce naturale.

Ci voleva il teatro per raccontare questa storia. Per anni ho tentato di farne un romanzo, ma più cercavo di darle linearità con la scrittura, più sentivo che era un buco che mi risucchiava e mi riduceva al silenzio. Era come se la paralisi della santa avesse contagiato anche me.

Mi sono venute in soccorso Letizia Quintavalla e Rosanna Sfragara; dieci anni fa avevamo lavorato insieme a un progetto teatrale sulla percezione del velo islamico che si intitolava Hijab, o "del confine". Un lavoro con donne di diverse fedi sul senso del sacro, sul limite tra il dentro e il fuori, tra ciò che si può mostrare e ciò che si deve proteggere. Questo nuovo progetto per me si è configurato fin dall'inizio come il proseguimento naturale di quello.

Letizia mi ha invitata a scrivere a partire da quello che la storia mi suscitava, senza la preoccupazione di raccontarla. Ho sfregato quel nodo teso e dolente dentro la mia carne e si sono sprigionate delle visioni; ne è nata una scrittura che mi ha fatto incontrare i miei morti – mia madre, mia nonna- e mi ha portata a parlare da atea con Dio in dialetto. Ho capito che l'unico modo per raccontare la storia della santa era partire da certi pezzi che andavo ritrovando della mia, per attraversare la sua anche da dentro, come i colori di un prisma, per nostalgia di quel filo di luce.

SCRITTRICE – (*alla santa*) Ho sentito parlare di lei, della sua storia e avevo desiderio di conoscerla. (*alla bambina,*) E adesso, cara, t'è conosùo 'na vecia. Mi ha risposto. Tre sono le dimensioni che s'intersecano in questo lavoro: il sacro, il femminile, il rapporto con il territorio.

IL SACRO

Questo è **un lavoro che parla del sacro**: delle visioni di una **santa**, di una folla che si raduna in attesa di un miracolo, del luccichio del sacro dentro dei frammenti di memoria.

IL FEMMINILE

Questo è **un lavoro nato dall'amicizia di tre donne**, una regista-drammaturga, un'attrice e una scrittrice, che si sono ritrovate dopo dieci anni per aiutare la scrittrice a raccontare una storia che la ossessionava. Forse la sua. **Questo è un lavoro che vede in scena due donne e una bambina** che si confrontano con la malattia, il corpo, la morte, il mistero dell'essere al mondo, **ma anche la storia di una donna a cui la Madonna aveva profetizzato la morte e che non muore**, la storia del deserto di solitudine che attende chi vive oltre la propria fine, di una donna il cui sacrificio diventa non morire, ma continuare a vivere tenendo sulle ginocchia il proprio corpo morto, come nella Pietà di Michelangelo.

LA TERRITORIALITÀ

Questa è un lavoro che racconta **una storia accaduta nella Bassa Veronese** nel primo dopoguerra. Questa è una storia **che parla dialetto** perché è la prima lingua che ho parlato, la lingua dei miei sentimenti e anche quella dei protagonisti di questa storia. Questa è una storia che ha le sue radici nella campagna veneta, ma proprio per questo parla alle radici profonde, ai tronchi, ai rami spezzati di ogni regione e di ogni terra, in una lingua così vicina al cuore da essere comprensibile a tutti. Almeno è quello che vorremmo.

Susanna Bissoli

SUSANNA BISSOLI (1965) laurea in lingue presso l'Università di Bologna dove ha frequentato i corsi di scrittura drammaturgica di Gerardo Guccini. Ad Atene ha frequentato la scuola di teatro di Akis David. Nel 2008 ha conseguito un diploma di master in mediazione culturale ed è stata coinvolta, come co-drammaturga e attrice, in un progetto teatrale sulla percezione del velo islamico con Letizia Quintavalla e Rosanna Sfragara, il cui esito è stato lo spettacolo *Hijab o del confine*. Ha pubblicato due libri: una raccolta di racconti, *Caterina sulla soglia* (2009) e un romanzo, *Le parole che cambiano tutto* (2011), Terre di Mezzo di Milano. È autrice di un adattamento teatrale del romanzo di Guido Petter *Ci chiamavano banditi* (2010), basato sull'esperienza di partigiano dell'autore. Ha insegnato italiano per stranieri e si occupa di narrazione orale come strumento di mediazione culturale. Da quindici anni conduce laboratori di narrazione in cerchio - soprattutto in ambito femminile interculturale e in quello della formazione - presso scuole e associazioni.

LETIZIA QUINTAVALLA regista e drammaturga, nata a Parma nel 1951. Dopo una laurea in filosofia, nel 1976 è tra i fondatori del Teatro delle Briciole di Parma, di cui mantiene la direzione artistica fino al 1994. Il suo percorso artistico si snoda all'interno del

teatro di ricerca e del teatro-ragazzi. Per i suoi lavori attinge alla tradizione popolare, a quella del racconto orale e ai classici, riletti attraverso il linguaggio espressivo, che ha nella scrittura scenica il suo principale riferimento. Nel 2012 fonda il *Collettivo Progetto Antigone* con diciannove attrici provenienti ognuna da una regione italiana e cura la regia di *Parole e sassi* - La tragedia greca per i Bambini, la storia di Antigone in un racconto-laboratorio per le nuove generazioni.

ROSANNA SFRAGARA nata nel 1976, si forma come attrice principalmente a Verona, sua città d'origine, Bologna, Parigi e Atene. I suoi incontri artistici sono molti ma due determinanti: il regista Theodoros Terzopoulos e il suo metodo di lavoro sul Tragico, la regista e drammaturga Letizia Quintavalla e la sua visione del teatro e del mondo attraverso lo sguardo dei Bambini. Con lei e altre attrici diciannove attrici fonda nel 2012 il Collettivo Progetto Antigone. Dal 2010 cura i progetti e le attività dell'associazione culturale Armilla, dedicati anche a persone in situazioni di disagio e handicap fisico e psichico. Dal 2015 fa parte, con i suoi progetti, della Bottega d'arte di Tam Teatromusica. Da molti anni persegue, insieme a studiosi e altri artisti, una ricerca fra arte e forme della memoria, a partire dalla figura e dall'opera di Charlotte Delbo.